IL PARTITO D'AZIONE

1 agosto 1857

Noi non amiamo le polemiche, e molto meno co' caduti: dalla parte nostra la lotta sarebbe ingenerosa. Ma giacchè colle continue provocazioni v'è chi pare voglia indurci a rispondere, risponderemo.

Non mai il *Piccolo Corriere* ha consigliato di confidare nelle pratiche della diplomazia; anzi fin dal primo giorno in cui vide la luce, ha sempre consigliato il confidare nella rivoluzione. Noi però crediamo che i popoli siano essi soli giudici competenti della opportunità delle sollevazioni, e ch'è assoluta insania pretendere che un popolo si levi in arme per un ordine venuto da Londra da un capo, che nessuno vuol riconoscere.

Chi ha dato il diritto a Mazzini di personificare in sè il partito d'azione? Forse che l'Italia attese la sua venuta al mondo per imparare che la libertà e l'indipendenza si acquistano colle armi? E per non parlare che dal 1830 in poi, noi affermiamo che tutto ciò che si è fatto di più importante e di più durevole in pro della rivoluzione italiana, si è fatto fuori degl'influssi del Mazzini, e spesso contro alla sua volontà. Sì, si devono al Mazzini la spedizione di Savoja e la doppia spedizione di Sarzana; si devono al Mazzini il macello degli eroici fratelli Bandiera, e le ecatombi di Milano e di Sapri; ma in tutti questi moti da lui suscitati non uno che abbia avuto la durata di ventiquattr'ore, non uno che abbia trovato seguito nel popolo.

Se nel 1837 Messina, Catania, e Siracusa rimangono per qualche giorno in mano degli amici di libertà, egli è appunto perchè il Mazzini non vi s'intromette; se il movimento del 1 settembre, capitanato da Gian Giacomo Romeo, ebbe qualche importanza, fu appunto perchè il Mazzini non v'ebbe parte. Il movimento popolare

del 48 fu contrariato con ogni sforzo dal Mazzini, e prese vigore sotto il patrocinio di altri nomi, e sotto altri impulsi che i venuti da lui. Il 12 gennaio a Palermo v'era forse il Mazzini? Le cinque giornate di Milano e la sollevazione di Venezia furono forse ordinate dal Mazzini? V'era forse Mazzini, non diciamo a Goito, a Pastrengo, a Montanara, ma a Vicenza, a Catania, a Bologna, o a Brescia, Nelle memorabili e gloriosissime difese di Messina e di Venezia v'era forse il Mazzini? E Garibaldi e Rosselli e Manara e Medici e gli altri prodi avrebbero forse difeso men bene Roma, se non ci fosse stato Giuseppe Mazzini?

Chi ha dato adunque, noi ripetiamo, chi ha dato il diritto al Mazzini di personificare in sè il partito d'azione? E non solamente egli non personifica quel partito, ma v'è di più, dappoichè non v'è uomo noto all'Italia per prove date d'animo risoluto e magnanimo, che sia col Mazzini. Non son con lui Garibaldi, Rosselli, Ribotti, Ulloa, Cosenz, i fratelli Mezzacapo, Carrana, Sirtori, Zambeccari, Boldoni, Medici..... nessuno infine di quegli uomini, il cui nome resterà nelle storie contemporanee. Gli rimaneva Orsini, ed Orsini si divide indignato da lui; gli rimaneva Pisacane, e quale opinione sino a poco tempo fa avesse il Pisacane di lui, non è un mistero per alcuno.

Mazzini parla in nome di *Dio e del Popolo,* e Dio non benedice alcuna delle sue imprese, ed il popolo risponde coi fatti: *Io non vi conosco*; ed a Cosenza piglia i suoi amici per corsari, e a Sapri per galeotti evasi da' bagni.

Tra gli uomini che esercitano autorità sul popolo nelle varie provincie d'Italia, non v'è n'è uno che sia partigiano di Mazzini. Chi più venerato di Ruggiero Settimo da' Siciliani, di Daniele Manin dai Veneziani, di Carlo Poerio dai Napolitani? Percorrete col pensiero tutte le città italiane, ricercate gli uomini tenuti in maggior pregio dal popolo per il loro amore alla libertà, dai più timidi riformisti a' più ardenti rivoluzionarj. Montanelli, Guerrazzi, Mazzoni, Mamiani, Rusconi, Correnti, Cattaneo, Macchi, Pallavicino, Farini, Tommaseo, Depretis, Ausonio Franchi, Ferrari, Valerio, Brofferio, Azeglio, Cernuschi, Clerici, Ricciardi, D'Ayala, Imbriani, Romeo, Stocco, Mazziotti, Saliceti, Del Re, Torrearsa, Leopardi, Scialoia, Tofano, Massari, Biancoli, Spada, Ercolani, Manzoni, Armellini, Amari, Tecchio, Robecchi, Carcano, Dragonetti, Annoni, non uno infine che sia per Mazzini! E noi non nominiamo che persone, le quali sono in paese libero. Il Mazzini non è stato che il gran dissolvente del

partito rivoluzionario d'Italia: l'Austria e il papa gli dovrebbero innalzare due statue d'oro, l'una a Vienna e l'altra a Roma. Egli parla come se tutti gli amici operosi della libertà ed indipendenza d'Italia formino un sacro drappello, del quale egli sia duce supremo, e come se al di fuori della sua chiesa non ci siano che uomini servili o codardi. Ma che ci nomini il Mazzini dieci uomini liberi e di tal nome da essere conosciuti da tutta Italia, i quali siano per lui! Egli parla in nome della repubblica, ed i repubblicani dicono ch'egli è stato il distruttore della parte repubblicana; egli parla in nome dell'unità, e gli unitarj dicono ch'egli rinnega l'unità e la compromette colle sue follie; egli parla in nome di Genova... e Genova quasi si solleva contro il ministro Rattazzi, perchè il ministro Rattazzi non ha preventivamente perquisito, inquisito, fatto arrestare i pochissimi, che volevano iniziare nelle sue mura una scellerata guerra civile! Egli infine dice che tutta l'Italia è con lui, ed una volta l'anno chiama i 24.000.000 d'Italiani ad insorgere come un sol uomo, e neppure un uomo si leva alla sua voce: cosa che sarebbe completamente ridicola, se non avesse il doppio inconveniente di gittar delle vittime in mano del carnefice, e di spargere l'infamia sul nome italiano.

Che volete che i forestieri pensino dell'Italia, quando vedono quest'uomo, che si afferma capo, pontefice, apostolo, profeta, arbitro assoluto della nazione, chiamare ad ogni istante la nazione alle armi, e la nazione non rispondere giammai alla sua chiamata? Essi debbon credere sia questo un popolo di codardi. E se non lo credono i forestieri, è il Mazzini che lo dice, ripetendo sempre che codardi sono quelli che non si levano alla sua voce. E che s'intenda bene il nostro pensiero, noi non chiamiamo in colpa Mazzini per non essere riuscito in alcuna sua impresa; noi sappiamo come spesso le più sante e bene ordinate imprese vadan fallite per imprevedibili accidenti. Noi lo chiamiamo in colpa perchè si ostina a non volersi capacitare, che il popolo italiano non vuol saperne di lui. In nessuna parte e giammai il popolo ha risposto al suo appello: i pochi magnanimi illustri ed ingannati, spinti da lui al macello, sono rimasti da per tutto soli ed abbandonati: essi han trovato le vie delle città deserte, le porte delle case chiuse; non hanno avuto, gl'infelici, nè aiuto nel pericolo, nè ricovero nella sventura! Anche gl'insorti del 1 settembre di Messina furono vinti dal soperchio delle forze borboniane; ma *nessuno* de' rimasti in vita cadde nelle mani de' vincitori. Tutte le case si aprirono per accoglierli, tutte le borse si schiusero per offrire loro i mezzi di salvamento; e sebbene una taglia fortissima fosse

posta sulle loro teste, *tutti,* compresi i feriti, poterono imbarcarsi e salvar la vita e la libertà. Non fu questa la sorte che toccò a' Bandiera e agli sbarcati di Sapri! E la ragione è facile ad intendersi, perchè il popolo non parteggia se non per gli uomini che conosce: degli sconosciuti sospetta e diffida: perchè il popolo non si commove se non per le idee sue, e dà la sua forza solamente a quelli che le rappresentano, non a quelli che vogliono imporgli le loro.

Nè giova il dire: noi non vogliamo imporre ad alcuno le nostre idee; noi vogliamo che la nazione decida: perchè chi non vi conosce (ed è la grande maggioranza del popolo italiano) non vi siegue; e chi vi conosce sa che il vostro nome è un'idea nemica all'unico governo libero che esiste in Italia, e vi avversa. — E basti... per ora.